N. 30 - Agosto 1978 - N. 1 - 2° Sem. 1978
Aut. Trib. di Torino n. 1913 in data 2-1-1968
Direttore Responsabile: Giancarlo Carcano

stampa subalpina

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Corso Stati Uniti 27, Torino - Tel. 51.33.73
Pubblicità: PEC - Via Avogadro 22,
Telefono 53.10.09
Nuove Arti Grafiche S.p.A. - Savigliano

Notiziario Sindacale dei Giornalisti del Piemonte e della Valle d'Aosta



Metti la donna-oggetto in prima pagina.
(a pagina 4)



I Comitati di redazione cercano ora nuovi spazi.
(a pagina 5)



I giornali affondano ma la riforma non arriva.
(a pagina 3)

DAL VOTO DEI GIORNALISTI SUCCESSO DI RINNOVAMENTO

Una prova di fiducia

di Mario BERARDI

Le elezioni alla « Subalpina » per la nomina dei 22 delegati al XVI Congresso nazionale della Stampa hanno costituito, contemporaneamente, una conferma ed una novità.

La conferma è giunta dai risultati: la componente di « Rinnovamento », che dal 1970 ha appoggiato la nuova linea espressa dalla segreteria Ceschia, ha ribadito la sua presenza maggioritaria tra i professionisti, con un rapporto di due a uno rispetto alla lista di « Partecipazione ». Il confronto tra i voti riportati dai candidati è più che illuminante; allo stesso modo « Rinnovamento » ha ripreso la maggioranza dei voti espressi dai pubblicisti, anche se in questo settore della categoria più complesso è il rapporto sindacale. Questa continuità è certamente indicativa per la delegazione della Subalpina al congresso: conferma della linea di autonomia sindacale, impegno per il varo della riforma dell'editoria, definizione dei rapporti tra la Rai-TV (anche in vista della Terza Rete), le tv private (che hanno finalmente diritto ad una seria regolamentazione) e l'editoria, rinnovo contrattuale sia sulla parte normativa sia su quei punti economico-previdenziali che sono essenziali per il futuro della professione.

La novità è stata rappresentata dalla presenza delle due liste di « Rinnovamento » e « Partecipazione » in termini numericamente non concorrenziali. La scelta, assunta con grande responsabilità dal gruppo dirigente di « Rinnovamento », si è rivelata, nei fatti, un elemento di grande democrazia interna al sindacato unitario dei giornalisti. Proprio i risultati elettorali hanno confermato che, tra i professionisti, il meccanismo elettorale nazionale avrebbe « penalizzato » il gruppo di « Partecipazione », qualora si fosse andati alla competizione elettorale con liste piene e con la presentazione di tutti i candidati possibili (dodici).

Ma questo atteggiamento avrebbe avuto un carattere settario nei confronti delle minoranze, senza quel rispetto che è sempre indispensabile, nella diversità dialettica delle posizioni sindacali. Anche perché il congresso di Pescara, diversamente da quelli di Salerno e Bolzano, non sarà più caratterizzato dalla « conta » dei voti, ma dal dibattito sulle prospettive generali del giornalismo nella società italiana che cambia e sul nuovo ruolo del sindacato unitario nel mutato contesto economico, politico e sociale del Paese. Un confronto di idee e di scelte conseguenti, quindi, più che una rissa tra fazioni.

Il voto ha anche consentito di avere elementi significativi sul grado di vita sindacale esistente nei giornali torinesi e alla Rai-TV: il numero complessivo dei votanti (professionisti e pubblicisti) si allinea a quello di due anni fa per il congresso di Taormina, ed è un paragone significativo perché, anche allora, non era consentito a chi vive a Torino il voto per delega (questa è una norma veramente assurda e ridicola contenuta nelle norme statutarie nazionali, e meriterebbe di essere cambiata a Pescara).

Da uno spoglio accurato dei votanti, è emersa un'alta partecipazione dei colleghi della « Gazzetta del Popolo », di « Tuttosport », della Rai-TV, di « Stampa Sera », delle redazioni torinesi dell'« Avvenire » e de « l'Unità »; meno soddisfacente è stato invece l'afflusso dei colleghi della maggiore testata torinese. Certo il periodo estivo ha causato notevoli problemi perché c'è stata la coincidenza con il periodo delle ferie; ma, pur con queste comprensibili valutazioni, la questione rimane e deve indurre — autocriticamente — il sindacato unitario dei giornalisti ad una intensificazione dei suoi incontri in tutte le redazioni, anche in vista dell'essenziale fase dei rinnovi contrattuali.

Il nostro sindacato, pur con tutte le sue peculiarità, il giusto rifiuto del professionismo e, quindi, il suo permanente... dilettantismo e volontarismo, deve compiere il massimo sforzo per un dialogo serio tra « vertice » e « base », nella consapevolezza che nuovi, gravi problemi ci attendono. Per questo è necessario creare nuovi protagonisti della vita sindacale, nelle redazioni e nella Subalpina.

Un ultimo tema: la stessa relazione di Giovanni Giovannini alla FIEG sullo stato dell'editoria, sul ricorso crescente alla tecnologia e sui riflessi sulla professione, sul rischio di guerra per la pubblicità tra quotidiani e Rai-TV, sul diverso ruolo che le varie parti sociali attribuiscono alla riforma dell'editoria, sul «potere» nelle aziende editoriali, dice chiaramente che siamo entrati in una diversa fase dello scontro-incontro tra editori-governo-sindacati dei giornalisti e dei poligrafici, forze politiche e sociali. E' una relazione attentamente da discutere, anche in termini critici, nelle assemblee che si faranno tra settembre e ottobre, prima del congresso di Salerno, sulla piattaforma contrattuale e sulla linea generale del sindacato.

Delegati al Congresso

LISTA « RINNOVAMENTO SINDACALE »

Professionisti

Bruno MARCHIARO	110
Otello PACIFICO	102
Mario BERARDI	96
Ezio MAURO	93
Antonio DE VITO	88
Umberto ZANATTA	85
Donatella VENEGONI	85
Giorgio VIGLINO	84
Gianni SANDRI	78

Pubblicisti

Mario STRATTA	152
Marco BONATTI	140
Bruno SEGRE	140
Aida RIBERO	138
Alessandro CAMERA	123

LISTA « PARTECIPAZIONE SINDACALE »

Professionisti

Anna Rosa GIROLA GALLESIO	56
Francesco BULLO	56
Bruno GERACI	50
P. Giorgio MARTELLINI	50

Pubblicisti

Augusta GROSSO	98
Dante GRASSI	94
Mario PINACCI	84
Renata COSSARD DELFINO	78

Partecipano al congresso come membri di diritto, ma senza facoltà di voto, i consiglieri nazionali professionisti: Giancarlo CARCANO, Claudio DONAT-CATTIN, Roberto FRANCHINI, i consiglieri nazionali pubblicisti Liliano LAURENZI e Silvano RHO, i dirigenti nazionali dell'Ordine Gino APOSTOLO e Emilio R. PAPA.

COME CAMBIA LA BUSTA PAGA

Proposte per un nuovo contratto

A PAGINA 3

Partecipazione sindacale: accordo rispettato

di Sergio DEVECCHI

« Partecipazione Sindacale » manderà al Congresso nazionale otto delegati: quattro professionisti e quattro pubblicisti, in rappresentanza dei giornalisti subalpini. L'accordo che era stato stipulato con « Rinnovamento » (che ha 9 professionisti e 5 pubblicisti) è stato sancito dalle votazioni. L'ingeneroso tentativo di un gruppo di colleghi di alterare i termini dell'accordo ai danni di « Partecipazione » è fallito. Abbiamo rilevato la manovra con amarezza, ma senza spirito polemico, convinti che i primi a bloccarla, se fosse riuscita, sarebbero stati proprio i dirigenti subalpini di « Rinnovamento », nel rispetto dei patti stipulati.

I quattro delegati professionisti di « Partecipazione » sono la signora Gallesio, Bullo, Martellini e Geraci. I quattro delegati pubblicisti sono: la signora Grosso, la signora Renata Cossard, Grassi e Pinacci. Riteniamo di essere riusciti a formare una delegazione abbastanza bilanciata. La principale linea ispiratrice — come abbiamo già sottolineato in una nota sul precedente numero del nostro bollettino — è stata quella di concedere il massimo spazio ai giovani. Il Congresso è sempre una grande occasione per studiare i problemi della nostra categoria e qualsiasi « arricchimento sindacale » del maggior numero possibile di colleghi non può tornare che a vantaggio di tutti.

Nella nostra delegazione tre rappresentanti su otto sono donne. Lo sottolineiamo con piacere aggiungendo che non abbiamo fatto nessuna fatica a dare largo spazio alle colleghe perché da anni sono tra gli elementi più attivi di « Partecipazione ». Con la Girola e la Grosso questa volta c'è anche la Cossard che « darà voce » ai problemi dei colleghi della Valle d'Aosta.

Alcune considerazioni sul voto. L'affluenza alle urne è stata la più bassa di questi ultimi anni: 172 professionisti su circa 400 e 275 pubblicisti su circa 750. I fattori che hanno determinato questo assenteismo sono stati almeno tre. Esaminiamoli insieme per fare alcune riflessioni.
1) C'era l'accordo preventivo per la divisione dei delegati e quindi era inutile impegnarsi nella competizione elettorale. E' vero, ma ha sbagliato chi ha letto l'accordo in chiave di disimpegno o, peggio ancora, di « pastetta ». L'accordo è stato un fatto democratico, tra colleghi che si confrontano ma si rispettano, per assicurare rappresentanze equilibrate alla maggioranza ed alla minoranza. L'assenteismo è stato maggiore per « Partecipazione » e si è persa così un'occasione per confermare la forza che pure abbiamo.
2) I colleghi torinesi dovevano votare di persona (non era cioè consentito che un collega portasse all'urna le schede degli altri). E' certamente un sistema meno comodo di quello per l'elezione del Consiglio direttivo della Subalpina; ma ci sembra incoerente lamentarsi quando le garanzie di regolarità del voto non sono assolute e giudicare poi « troppo scomode » le garanzie assolute quando ci sono.
3) Parecchi colleghi al momento del voto erano in vacanza. Bisognerà studiare il problema per il futuro.

L'AUTONOMIA DELLA VALLÉE

La questione dell'autonomia dell'Associazione dei giornalisti della Valle d'Aosta è stata più e più volte sollevata dai rappresentanti della « Subalpina » nella commissione per lo studio delle modifiche statutarie. Attualmente le norme della Federazione prevedono per la costituzione di un'associazione regionale di stampa un minimo di giornalisti professionisti che la Valle non raggiunge. Di fronte alle difficoltà incontrate in tale commissione la delegazione della « Subalpina », di cui fanno parte anche colleghi valdostani, intende riproporre la questione al Congresso, cioè di fronte ai delegati e non ai membri di una commissione che aveva un valore semplicemente consultivo.

Nostra intenzione è di proporre una « norma transitoria » che consenta alla Valle di costituirsi in associazione autonoma, essendo l'unica regione a statuto speciale che attualmente non abbia una propria individualità nella FNSI, senza attendere di raggiungere il tetto previsto. Durante tale periodo transitorio la rappresentanza in Consiglio nazionale dovrebbe esser limitata ad un consigliere, analogamente a quanto avviene nel Parlamento.

LE SCOMPARSE IMPROVVISE DI ACHILLE PESCE E PIER VITTORIO GASCO

Abbiamo perso due amici

di Bruno MARCHIARO

L'amico e collega Achille Pesce ci ha lasciati per sempre stroncato da un infarto all'età di 59 anni. Un nuovo lutto ha colpito la nostra categoria ancora sotto choc per l'incredibile morte di Pier Vittorio Gasco di pochi giorni prima; e nell'autunno scorso avevamo dato l'ultimo addio ad altri due cari amici: Alberto Blandi ed Eugenio Galvano. Non avrei mai voluto dover parlare di loro in questa circostanza; mi è profondamente penoso ricordarli ora che non potrò più vederli dopo aver lavorato per tanti anni con loro in tempi e giornali diversi.

Achille Pesce è stato mio compagno di redazione in questi ultimi dieci anni. Io ricordo quando arrivò da Roma per lavorare a Torino: non lo conoscevo ancora ma mi colpì subito la sua sicurezza, la conoscenza del mestiere che lo rendeva sereno in ogni circostanza, disinvolto come se prendesse sotto gamba il suo incarico. In verità Achille conosceva il suo mestiere come pochi altri, forte di una intelligenza sempre pronta, di una cultura profondissima e vasta (e ne era giustamente orgoglioso) di una capacità di sintesi e di intuizione. Fatto per la redazione, anche se aveva ricoperto incarichi di grande responsabilità, passava i servizi con una rapidità da lasciare sbalorditi; ma quando i pezzi arrivavano in tipografia non c'era una sbavatura, una parola fuoriposto, una imprecisione. Con la stessa velocità e facilità faceva i titoli. « Sono una spingarda da titoli » diceva, anzi urlava, ogni tanto scattando in piedi. Avevi ragione caro insostituibile Achille. Nella tua troppo breve vita sei stato una spingarda in tutto: nell'amore per i tuoi cari; nel lavoro che tanto ti piaceva anche se ti davi le arie del professore e lasciavi credere che quella doveva essere la tua professione; nell'amicizia che sentivi profondamente anche se cercavi di non scoprirti troppo; nella sempre verde fermezza delle tue idee politiche; nella grande umanità che ispirava ogni tuo pensiero ed ogni tua azione. Chi ha lavorato con te ti ricorderà per quanto eri bravo e sicuro, per quanto da te ha imparato non soltanto nel mestiere di giornalista ma anche in quello di uomo. Io voglio ricordarti e ti ricorderò anche per le pause, per i momenti fuori della redazione, per i tuoi racconti arguti, le tue battute a volte taglienti ma sempre azzeccate, intelligenti come te le fornivano la tua saggezza e la tua cultura. E ricorderò anche i tuoi momenti di incertezza intima, di paura, di ansia, le tue rare e per questo più apprezzate confidenze. Nel luogo dove hai vissuto e lavorato hai lasciato un vuoto incolmabile.

Alberto Blandi lo avevo conosciuto subito dopo la fine della guerra; allora si lavorava in giornali diversi. Le circostanze e le attitudini ci hanno poi portati anche in settori diversi, ma Alberto Blandi non si è mai sentito uno « specializzato » bensì un giornalista nel senso completo della parola. E le sue capacità professionali hanno parlato in occasione della sua repentina scomparsa, colleghi, critici come lui, registi, attori che lo hanno conosciuto. Io mi limito a ricordare la sua totale onestà professionale, la serietà, l'impegno e lo scrupolo profuso in ogni servizio, l'amore per l'indipendenza di opinione e la libertà di giudizio. Ho seguito le sue critiche e l'ho visto sostenere battaglie per spettacoli ed attori che il gusto comune conformista poneva all'indice (quante rivincite però si è preso con il tempo), stroncare lavori e protagonisti che sembravano intoccabili (ed anche in questo caso aveva ragione lui). E lo ha fatto con una forza ed una decisione in netto contrasto con il suo carattere di uomo mite, sensibile e riservato, sempre dolce e sorridente, ma la sua era la forza dell'intelligenza e dell'onestà.

Achille Pesce ed Alberto Blandi sono morti al termine di una giornata di lavoro; Eugenio Galvano che ho avuto come compagno alla « Gazzetta » nelle serate di lunghi anni, era andato in pensione da poco tempo; Pier Vittorio Gasco (collega della domenica a « Stampa Sera ») è mancato tragicamente mezz'ora dopo aver lasciato il giornale. Quattro amici persi, quattro episodi che devono far riflettere sulla condizione del nostro lavoro, sempre stressante anche quando non pare rischioso. Ma il dramma Casalegno ed il ferimento di Ferrero confermano che il rischio c'è sempre. E' forse il caso di ricordarcene in sede di rinnovo del contratto.

Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

ALMANACCO 1978 DEI VINI DEL PIEMONTE

I PROBLEMI DEL VINO - LA CONOSCENZA DEL VINO - LE ZONE A D.O.C. - LE ENOTECHE E I MUSEI - L'ANNATA 1977

EDIZIONI EDA In libreria a L. 2.500



Nella terra degli indiani e dei cow-boys

IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Edizioni EDA - Via Avogadro, 22 - Tel. 539.625 - TORINO

PROPOSTE PER UN NUOVO CONTRATTO

Come cambia la busta paga

Sul prossimo contratto di lavoro apriamo un dibattito con l'intervento di Giancarlo Carcano membro della FNSI. La seconda parte la pubblicheremo nella prossima edizione del bollettino.

di Giancarlo CARCANO

Ritengo che la formulazione dell'« ideologia » del prossimo contratto di lavoro dei giornalisti — mentre nel mondo del lavoro è in corso il dibattito sullo stesso ruolo complessivo del sindacato — non possa prescindere dal discorso delle alleanze che si intende stabilire in sede congressuale. Obiettivamente, l'allargamento dello schieramento che fa capo a Rinnovamento, processo culminato con la larga maggioranza stabilita a Taormina e ancora oggi operante anche se con ritardi e remore anche gravi, realizza possibilità di consolidamento dell'establishement e del gruppo dirigente, ma rende più difficile l'adozione di misure di « modernizzazione » e comunque di adeguamento della nostra prassi sindacale alle realtà esterne. Si discute nelle Confederazioni, anche se con grosse articolazioni e notevoli differenziazioni di posizione, sulla necessità di allargare l'incidenza della retribuzione diretta rispetto a quella indiretta.

Quindi freni all'indicizzazione delle voci retributive che tende a costruire una busta-stipendio il più possibile garantita dagli effetti del ciclo inflazionistico: di qui, nella logica dei vari progetti di ristrutturazione salariale, le proposte di escludere la contingenza dal calcolo degli scatti di anzianità, dei premi per lavorazione notturna, proposte già ritenute operative a partire dalla prossima ondata di rinnovi contrattuali. Ma i piani di modifica non si fermano qui, in quanto si parla di blocchi al numero degli scatti di anzianità (5 contro i 15 in atto per noi giornalisti), di limitazione all'asse liquidativo (20 milioni o/e con un massimo di 10 anni liquidabili). Le conclusioni dell'ultimo Direttivo sindacale Cgil-Cisl-Uil fanno pensare che l'applicazione di queste innovazioni sia rinviata nel tempo; rappresentano tuttavia, queste tendenze, l'indicazione della linea di fondo del sindacato nei prossimi anni. Intanto, però, continua la pressione governativa perché il sindacato sia pronto presto al confronto su questi temi.

Di fronte a queste realtà, a queste linee indicative esterne al nostro « universo » sindacale, quale strategia deve, o meglio può, portare avanti la Federazione Nazionale della Stampa Italiana?

A Taormina furono indicate le strade percorribili: collegando la difesa dell'autonomia professionale al necessario risanamento finanziario delle imprese, il gruppo dirigente si era imposto il raggiungimento di obiettivi di rivalutazione economica del monte stipendi di proporzioni ridotte rispetto al passato. Abbandonati i progetti di incrementare le voci componenti il « concetto di retribuzione » (peraltro assai ricco), si è puntato sulla difesa del 7° numero, e quindi della retribuzione domenicale; si è accennato timidamente alla necessità di eliminare o porre freni alla pratica del cumulo pensione (ridotta)-retribuzione.

Trattandosi di materia, quest'ultima, non di competenza contrattuale, si è dato mandato per l'introduzione di un nuovo costume nell'ambito del Consiglio di amministrazione dell'INPGI, stimolato quindi ad adottare norme restrittive in quel contesto. I risultati che abbiamo sotto gli occhi sono complessivamente modesti, anzi deludenti: non soltanto la pratica del cumulo non ha subìto battute d'arresto, ma è lievitato il massimale ufficiale, e quello ufficioso, della pensione completa. Accanto ai 18 miiloni ufficiali, ci sono i 33, i 37 milioni goduti annualmente da alcuni iscritti all'INPGI grazie ai meccanismi delle rivalutazioni determinate dall'ulteriore permanenza nell'area lavorativa dopo il godimento del pensionamento indiretto.

Nel frattempo, la forbice retributiva si è allargata all'interno della categoria, e non soltanto per il perdurare del malcostume degli aumenti di merito, ad personam, ma anche in conseguenza degli automatismi contrattuali che tendono a privilegiare la fedeltà aziendale, il ricorso alla prestazione domenicale, allo straordinario (anche se con il limite fortunatamente fissato alle 22 ore mensili, nel contratto del 1972).

La categoria giornalistica si trova quindi di fronte a scelte che possono essere traumatiche per l'immediato o il medio periodo. Nel trascorso biennio le misure di « austerità » varate sono stanzialmente quelle imposte dal fronte editoriale (e dal governo) con il parziale congelamento delle retribuzioni per i domenicali, mentre non si è riusciti, da parte nostra, a far passare dalla teoria alla pratica le enunciazioni sulla lotta agli sprechi, ai parassitismi nelle aziende. Con difficoltà, si è riusciti a imporre, nella maggior parte delle situazioni, il divieto di stipulare patti integrativi a carattere economico. La spinta alle integrazioni aziendali rimane però molto forte, a dimostrazione che per buona parte della categoria il fatto salariale rimane la più accreditata delle istanze, da realizzare a livello nazionale o locale, senza che vi sia coscienza delle difficoltà reali che l'industria editoriale sta attraversando e che esigono almeno una lunga fase di meditazione o di stallo nel tradizionale « animus rivendicandi ».

E' diffuso nelle redazioni, in questa contingenza, il convincimento che il sindacato debba riprendere l'azione per una congrua rivalutazione dei livelli retributivi e non ha prodotto effetti acquietanti lo sblocco della quota di contingenza congelata. Questa rivendicazione è forte almeno quanto quella per la riforma dell'editoria, anzi è privilegiata, con l'argomentazione, « da sinistra », che il sindacato in questi ultimi anni avrebbe manifestato un sostanziale collaborazionismo con le politiche editoriali, considerate un contropotere da abbattere. C'è da presumere che la proroga del blocco della contrattazione economica integrativa troverebbe notevole resistenza in una buona fetta della categoria. E' prevedibile quindi un duro scontro su questi temi, soprattutto se la FIEG riproporrà, come non si può escludere, un ulteriore giro di vite sui compensi domenicali, come condizione per mantenere in piedi il settimo numero. E' da porre in preventivo almeno la richiesta FIEG di proroga degli attuali meccanismi di parziale blocco rivalutativo.

Ritengo che l'obiettivo contrattuale non possa che essere la difesa degli istituti in atto: penso non abbia quindi possibilità di successo, sulla base delle realtà generali, una strategia che punti a un'avanzata soprattutto di carattere economico.

PROPOSTE DI LINEE OPERATIVE

Per gli istituti messi in discussione a livello confederale (scatti di anzianità e indennità di liquidazione) è necessaria, in sede di formulazione congressuale, l'affermazione che si tratta di istituti legittimati dall'esperienza nel corso del tempo; per quanto riguarda gli scatti, dalla difficoltà per la grandissima maggioranza della categoria di accedere a diversi o migliori livelli retributivi (caposervizio, caporedattore, inviato, ecc.). La promozione retributiva attraverso gli scatti rimunera della rigidità verticale della professione, che non è riuscita a far accettare dalla controparte differenziazioni, gradi intermedi come il vicecaposervizio, il vicecaporedattore, prassi funzionale peraltro in atto in molte testate. Per quanto riguarda le indennità di anzianità, sia la fissa sia la mobile costituiscono un deterrente nei confronti dell'aleatorietà della professione, una forma di difesa potenziale dall'arroganza editoriale. Si pensi, per esempio, al garantismo rappresentato dall'applicazione della « fissa » in conseguenza di una violazione padronale all'articolo 32 del CNLG. Esiste per questo istituto, la « fissa », una legittimazione normativo-etica, per cui la penalizzazione monetaria è uno strumento contro la politica della prevaricazione editoriale sull'autonomia e sulla dignità professionale.

Dovrà essere messo in evidenza che la FNSI non può retrocedere rispetto alle conquiste ottenute per la definizione del concetto di retribuzione, tali da porre oggi questo risultato contrattuale come una delle punte più avanzate a livello intercategoriale, e tali da evitare un contenzioso giudiziario a seguito di scoperte di forme di lavoro nero palese o mascherato: non calcolo di alcune voci stipendiali, sottovalutazione di altre. L'ampiezza e la specificità delle norme toglie lavoro ai tribunali. In alternativa, qualora il discorso di scomposizione o sgretolamento di alcune conquiste come gli scatti o le indennità di anzianità andasse avanti a passo accelerato, è opportuno prospettare la ridiscussione delle fasce professionali, in modo da creare una situazione di mobilità gerarchica che attenui gli effetti dell'appiattimento al basso determinato dalla eventuale diminuzione degli scatti o dall'erosione della base liquidatoria. (Va infatti tenuto presente che il trasferimento in busta-paga corrente di una parte degli attuali scatti, di una quota di liquidazione già maturata non potrà avvenire che attraverso il meccanismo del congelamento, nella non lievitazione, senza difesa nei confronti del processo inflazionistico). Non va esclusa la possibilità di riaffrontare il problema dei vari livelli dei minimi, proponendo una maggior divaricazione fra praticante redattore di prima nomina da una parte e redattore ordinario caposervizio, inviato e caporedattore dall'altra, valorizzando il concetto della maggior responsabilità nel corso della carriera.

Per l'aumento contrattuale, è linea obbligata quella della richiesta di un aumento in cifra uguale per tutti, a patto però che rimanga l'attuale disciplina generale sul salario e sulle carriere.

Cumulo pensioni - retribuzioni: il congresso non può ignorare che sinora non vi è stato alcun passo in avanti in questa direzione e la mozione deve sottolineare che la normativa proposta a Taormina deve essere resa rigorosa nella formulazione e resa immediatamente esecutiva, almeno attraverso l'abbassamento della percentuale di pensione indiretta cumulabile con la retribuzione in atto.

Livelli pensioni intere: è continuata la silenziosa lievitazione delle pensioni d'oro, con l'approdo di decine di iscritti all'INPGI a cifre da capogiro, oltre i 30 milioni annui. L'istituto di Previdenza agisce, in questo settore, secondo una logica da corpo separato, senza tenere conto delle realtà esterne alla categoria: progetto governativo per l'apposizione di un tetto (o di tetti) alle pensioni, pressione delle Confederazioni sindacali e delle forze politiche per l'unificazione dei trattamenti e dei regimi pensionistici. Deve essere stabilito un differente rapporto fra INPGI e Sindacato, in modo da evitare divaricazioni pericolose fra le due organizzazioni. L'arroccamento corporativo, su posizioni di rifiuto del nuovo, non è sempre la miglior difesa.

Rapporti FNSI-Casagit: il discorso fatto per l'INPGI (difesa dei privilegi all'interno della categoria e nei rapporti esterni) può essere esteso parzialmente anche alla Casagit, che può diventare mezzo per la creazione o il consolidamento di sperequazioni profonde: prestazioni a favore prevalentemente di questa o quella area regionale, vincoli statutari o di regolamento che impediscono di venire in aiuto di esperienze avanzate, come le cooperative, e di gruppo consistenti di colleghi in difficoltà (vedi autogestioni). C'è il pericolo che si possa ripetere l'esperienza tradizionale, e negativa, dei fondi speciali, nella logica del sostegno, del mantenimento dell'esistente.

Disoccupazione: nei riguardi dell'INPGI, deve essere sottolineata l'urgenza di rafforzare i presidi di difesa in caso di disoccupazione, aggiuntivi e non sostitutivi rispetto alle norme di legge prospettate per quanto riguarda — vedi progetto di riforma dell'editoria — il periodo cosiddetto di sospensione, in seguito a ristrutturazioni o ridimensionamenti aziendali.

Rapporto FNSI - Confederazioni: c'è un obiettivo ritardo da parte confederale nella valutazione dell'importanza dei problemi dell'informazione: riforma dell'editoria, regolamentazione delle radio-TV private, III rete televisiva. Va quindi ripresa l'iniziativa per collegamenti concreti e continuativi con Cgil-Cisl-Uil, al di là delle relazioni intercategoriali, e finalizzate nel breve tempo, con poligrafici e settore spettacolo. Ma deve essere per noi chiaro che il perdurare del « particolarismo » giornalistico, inteso non come esercizio di un'autonomia professionale ma come somma di privilegi, non facilita la saldatura. Ecco l'importanza di un confronto e di una verifica su tutti i problemi, compresi quelli salariali.

Contratti integrativi: le più recenti bozze di contratti integrativi in varie situazioni aziendali tendono a valorizzare soprattutto le istanze di carattere economico, riflettendo orientamenti diversi da quelli del passato, quando più spazio assumevano le esigenze di tipo normativo. La Federazione della Stampa ha fatto fatica a frenare queste spinte che mirano a creare fasce retributive artificiali, con distacchi pericolosi dal contratto nazionale. Deve essere ribadito l'attuale orientamento di chiusura nei confronti delle rivendicazioni economiche. Particolare attenzione va posta agli escamotages che passano attraverso articolazioni economiche dell'istituto dell'aggiornamento professionale: perplessità nascono a proposito delle norme poste in atto alla RAI, con il rimborso attraverso documentazione diretta o autofattura dei libri acquistati dai singoli redattori. Sono accorgimenti che hanno un preciso peso finanziario per le aziende: la possibilità di accoglimento è più facile nelle grandi strutture editoriali, con la stratificazione di differenze fra azienda ed azienda. E' necessario un censimento delle situazioni, per evitare appunto una parcellizzazione delle situazioni. Sembra più logica, invece, la richiesta di periodi di tempo più lunghi di distacco dalle aziende per la rivalorizzazione o il perfezionamento professionale, contenendo però il peso a carico dell'imprenditore per viaggi di istruzione, acquisizione di strumenti di conoscenza, ecc.

Prestazioni domenicali: se si dovesse ripresentare, da parte degli editori, la richiesta di un ulteriore congelamento di questi compensi, potrebbe essere messo allo studio un meccanismo di inglobamento progressivo nella retribuzione. Si continua a pagare, per quanto riguarda il 7° numero, l'incidenza che la prestazione di tipo straordinario ha sulla retribuzione complessiva di una larga fascia di giornalisti, con il perdurare di regimi abnormi di rimunerazione, nonostante i recenti tentativi di porre ordine in questa complessa materia. Anche in questo campo, l'esigenza è quella di far prevalere la logica della normativa di carattere nazionale su quelle giustificate dai particolarismi e dai privilegi di tipo aziendale.

Radio e (soprattutto) TV private: deve essere ribadito il concetto che l'attività giornalistica a tempo pieno in queste nuove strutture giornalistiche non può trovare regolamentazione diversa da quella in atto nei giornali e quotidiani. Per le radio a carattere esclusivamente politico e sociale si può stabilire una normativa differenziata: trattamenti part-time per chi dà prestazioni non continuative ma sviluppa un vero e proprio discorso informativo; norme di eccezione per chi si limita a prestazioni occasionali, una-tantum. Potrebbe comunque essere studiata l'estensione alle presenze radiofoniche e TV locali delle norme fissate nell'attuale contratto per chi lavora nei periodici non a diffusione nazionale. Attenzione particolare deve essere posta allo studio delle situazioni già in atto nelle aziende dove alla produzione del quotidiano o del periodico di dimensione nazionale si affianca quella di un'emittente radiofonica o televisiva. Si sta determinando una polverizzazione di trattamenti (dal distacco totale a tempo pieno alla collaborazione fissa mensile, dalla prestazione pagata giorno per giorno al singolo redattore al compenso complessivo per area di produzione) che produce notevole confusione. Deve prevalere la logica contrattuale fatta valere sin qui in base al carattere della prestazione: a tempo pieno, a collaborazione fissa o saltuaria. Non deve essere data alcuna legittimità a forme di lavoro nero o sottopagato: che senso avrebbe, allora, l'azione fin qui svolta per respingere l'abusivismo nella categoria?

(1 - continua)

UNA NUOVA STRATEGIA

Metti la donna in prima pagina

del Coordinamento giornaliste del Piemonte

Da ottobre ad oggi, il Coordinamento delle giornaliste del Piemonte e Valle d'Aosta ha continuato a riunirsi regolarmente presso l'Associazione Stampa Subalpina. Abbiamo proseguito, attraverso testi, titoli e fotografie dei quotidiani piemontesi, l'esame dell'immagine che ancora troppo sovente viene data della donna.

A questo proposito, il Coordinamento ha deciso di raccogliere un dossier sulle testate, che già è servito per sviluppare la nostra relazione del Convegno di Bordighera « La donna cronista » (che pubblichiamo qui di seguito) e per una serie di trasmissioni alla tv privata Videogruppo, intitolate « La donna di carta », nelle quali alcune professioniste e pubbliciste a turno hanno parlato anche del loro lavoro e della difficoltà ad entrare nei quotidiani.

Segnaliamo inoltre che abbiamo ottenuto dalla corrente di Rinnovamento di essere inserite nella lista per il Congresso della FNSI. Sono state candidate Venegoni per le professioniste e Ribero per le pubbliciste.

Ci auguriamo che questo sia un primo passo verso una parità effettiva in tutti i settori dell'informazione, alla quale vogliamo portare i nostri contenuti specifici e il risultato delle nostre battaglie.

Durante i mesi estivi il Coordinamento non si riunisce. In caso di necessità si prega di telefonare ad una delle seguenti colleghe:

— Vittoria Doglio, c/o Gazzetta del Popolo, tel. 540.443 (ore 15-23).
— Donatella Giacotto, c/o Stampa Sera, tel. 65.68.247 (ore 7-13).
— Angela Virdò, c/o La Stampa, tel. 65.68.218 (ore 14-21).
— Marinella Venegoni, c/o La Stampa, tel. 65.68.218 (ore 14-21).

Invitiamo tutte le professioniste e pubbliciste a scriverci per raccontare le loro esperienze e difficoltà sul lavoro.

Convegno di Bordighera

RELAZIONE N. 1

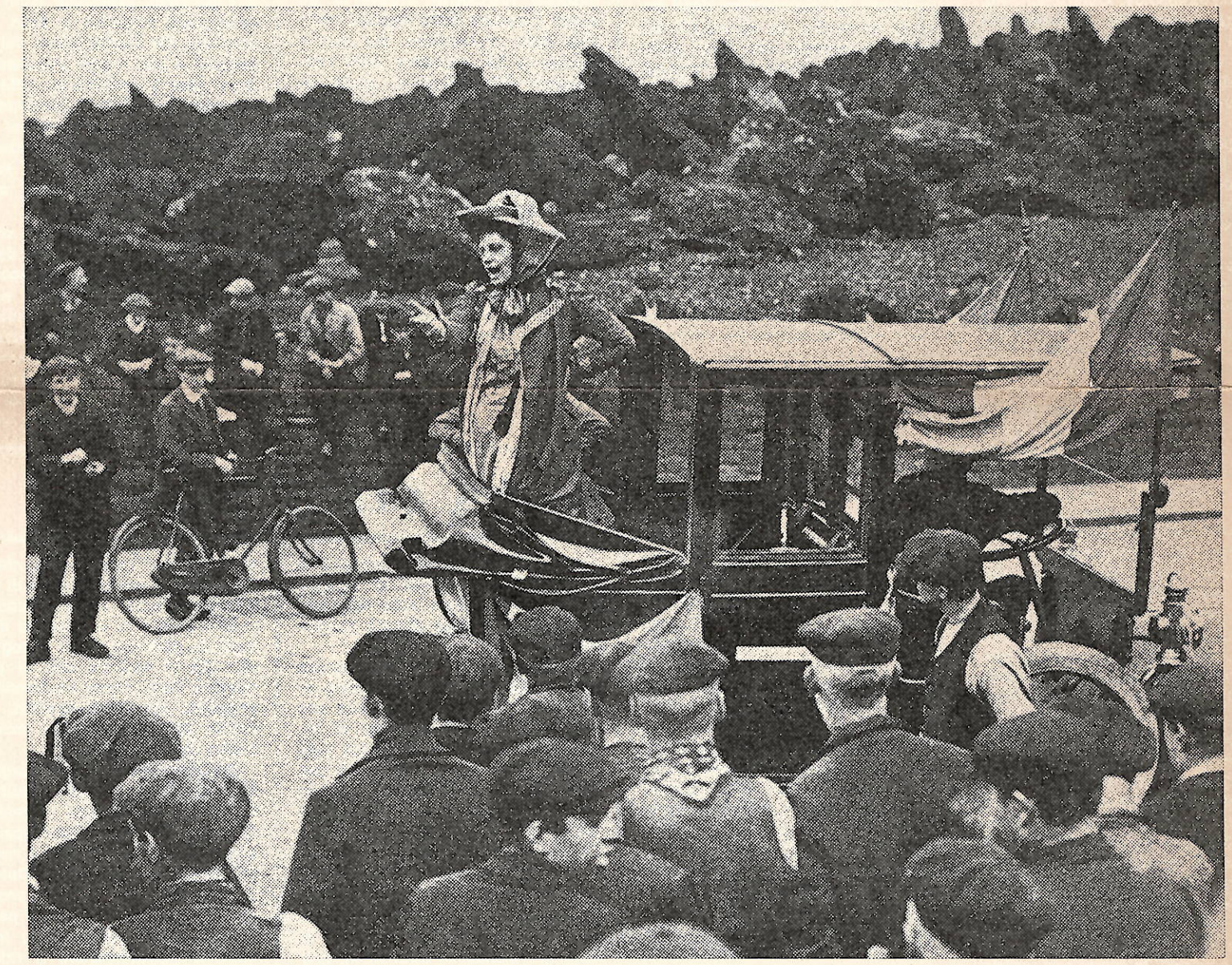
« Donna cronista » è il titolo del convegno, ma noi di questa dizione vogliamo accettare solo l'occasione. L'occasione per discutere della cronaca dei giornali, di cosa significhi « fare » la cronaca, di come vengono trattate le donne « nella » cronaca, non solo come soggetto, ma anche e soprattutto come oggetto.

L'informazione ancora oggi è determinata da una logica di profitto economica, politica e culturale, impostata su un messaggio di concorrenzialità, consumi e competitività. In questa struttura — non creata da lei e non a sua misura — la donna si sente a disagio. Mutarla è indispensabile per realizzare una informazione diversa. Mentre l'uomo si adegua (in genere in modo spontaneo) a questa struttura piramidale e rigida, per la donna invece è una violenza continua. L'organizzazione del lavoro è cadenzata su ritmi maschili, cioè di persone che hanno la vita e l'organizzazione familiare garantite dalle donne: tutto ciò mette le donne in una morsa, nella scelta continua tra i figli e il lavoro, tra la maternità e l'emancipazione. Impone loro, comunque, una scelta di « eroismo ». Se l'uomo è « cacciatore » alla ricerca delle scoop, del fatto che esce dalla norma, la donna è raccoglitrice, analitica, attenta ai fatti del « quotidiano »: per lei la norma è notizia. Proprio per questo la donna scrive per i lettori-lettrici, l'uomo invece scrive per i grandi lettori, e per gli addetti ai lavori.

Il giornale è un'azienda gerarchica e verticistica: più ci si avvicina al potere, più le strutture si irrigidiscono, e più le donne ne vengono escluse. Questo non significa soltanto che le donne chiedono maggior spazio nei giornali (che ne sarebbe auspicabile) ma significa anche la richiesta di un cambiamento della qualità dell'informazione. La cronaca « nera » continua ad avere un grande spazio nei quotidiani, soprattutto quando c'è una protagonista: sesso, moralismo, uso morboso del corpo della donna attraverso le fotografie e i titoli, continuano a ricacciarla in un ruolo di oggetto, mentre oggi le donne chiedono di essere soggetti sociali e persone. La cronista, proprio perché più legata in quanto donna alla norma della quotidianità, è in grado di rileggere i fatti ridando alle donne un ruolo di protagoniste sociali e politiche. Per questo ci sembra importante che tutte le giornaliste riflettano sul ruolo che oggi possono svolgere nei confronti di tutte le donne. In questo senso, ci siamo organizzate nei coordinamenti regionali, che rappresentano un punto di confronto e un patrimonio di lavoro comune e collettivo, che a nostro parere va potenziato. Per questo proponiamo un incontro nazionale di tutte le giornaliste in autunno.

Ciò che qualifica, a nostro parere, i coordinamenti delle donne giornaliste è il tentativo di mettere in discussione collettivamente il proprio ruolo, il proprio linguaggio e il modo di svolgere la professione, in una parola la propria emancipazione. Oggi il problema delle donne non solo, certamente, delle giornaliste, è ribadire la propria differenza e insieme rivendicare l'uguaglianza: portare nelle redazioni dei giornali il nostro essere donne, senza doverlo né cancellare né sfruttare. In altre parole, noi crediamo che trasformarci in donne-uomo/emancipate non serva né a noi né a trasformare davvero l'informazione e l'organizzazione del lavoro, come abbiamo fino a qui descritto.

Una diversa qualità dell'informazione non è un bisogno esclusivo delle giornaliste. Lo chiedono anche i lettori: oggi avere le notizie, attraverso i mezzi radio-televisivi, non è un problema. Il ruolo che oggi i giornali possono avere è di offrire un approfondimento e una riflessione dei fatti; per questo è necessario ad esempio che la prima pagina (e non solo quella) sia accessibile a tutti, cambiandone il linguaggio e i criteri di selezione delle notizie. Questo può ridare un ruolo ai quotidiani tutelando l'occupazione.



SECONDO GRUPPO (SINDACALE)

I giornali oggi sono delle aziende a struttura verticale garantita dalla gerarchia. Questa struttura produce una divisione del lavoro a compartimenti stagni, una de-responsabilizzazione dei giornalisti e una settorializzazione che isola e limita la partecipazione e l'arricchimento professionale individuale e collettivo. Ne consegue un tipo di informazione che più che rispondere alle esigenze del lettore e ad una realtà esterna in movimento, risponde ad una logica interna dell'azienda e a vecchi schemi editoriali, « validi » solo perché mai messi in discussione (come la presunta preferenza del lettore per un tipo di giornalismo scandalistico e sensazionalistico).

Noi riteniamo che questa materia debba essere affrontata dal sindacato e debba diventare oggetto di discussione per il rinnovo del prossimo contratto di lavoro.

PROPOSTE

1) **Dipartimenti:** superamento dell'attuale rapporto individuale tra redattore e redattore e redattore e caposervizio attraverso la creazione di gruppi di lavoro per settori affini. Questo tipo di organizzazione del lavoro mette in discussione le figure tradizionali del caposervizio per sostituirle con quelle di coordinatori e per sviluppare una professionalità basata sul confronto più che sulla delega.

2) **Orario di lavoro:** dalla struttura dipartimentale, che raggruppa settori affini, discende la proposta di arrivare a turni di lavoro che escludano le dieci ore di arco di impegno e la disponibilità dei giornalisti ad effettuare normalmente lo straordinario. Da qui la necessità di contrattazione degli organici.

3) **Chiusura anticipata:** per un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di giornalisti e poligrafici, tanto più che l'orario attuale corrisponde ad un modo « vecchio » di concepire il giornale (notizie dell'ultima ora, concorrenza, ecc.) e produce costi insostenibili specie per le piccole testate e i giornali in crisi.

4) **Assunzioni:** diritto di iscrizione al sindacato di chiunque produce sufficiente documentazione di un rapporto di lavoro che, o per durata nel tempo o per frequenza, costituisca un reale apporto al giornale, indipendentemente dall'iscrizione agli albi professionali.

5) **Articolo due:** la figura del collaboratore fisso professionista non è sufficientemente chiarita e tutelata dal contratto e resta subordinata alla trattativa privata tra giornalista ed editore. Noi riteniamo che si debbano studiare delle norme per difendere il professionista che, per scelta propria, decida di avere un rapporto di lavoro di questo tipo, norme che nello stesso tempo escludano il doppio lavoro. Spetterà al sindacato e ai comitati di redazione controllare l'utilizzazione da parte delle aziende degli « articoli due ».

GRUPPO 3 - IMPEGNI DI LAVORO

Inchiesta sul tema lavoro nero, sottoccupate, part time, disoccupate. Uno dei motivi che ci hanno indotto alla scelta di questo argomento è aver constatato l'esistenza di problemi particolari della donna come operatrice e fruitrice dell'informazione specialmente in alcune zone, fra cui tutto il sud. Ci proponiamo maggiori scambi e contatti specialmente con le regioni in cui la presenza femminile nei giornali risulta meno incisiva, sia per motivazioni di ordine storico e sociale sia a causa di una reale emarginazione.

Lo scopo è anche quello di sollecitare un dibattito fra le donne che operano nell'informazione sui temi sindacali che maggiormente le riguardano, ponendo a confronto le esperienze di realtà diverse.

Chiediamo pertanto tutto l'apporto materiale organizzativo dell'UNCI e delle Associazioni stampe.

Il nostro impegno immediato si articola nei seguenti punti:

1) i coordinamenti di ciascuna regione si impegnano a raccogliere i dati relativi all'occupazione e all'inquadramento sindacale femminile nella propria regione stimolando anche gli organi ufficiali (Associazioni e UNCI) a garantire i mezzi per realizzare l'inchiesta;

2) entro la fine del prossimo mese sarà pronto un questionario che verrà poi distribuito alle varie sedi regionali per consentire la raccolta dei dati. Le rappresentanti delle regioni si riuniranno in seguito per elaborare una relazione basandosi sui dati emersi dall'inchiesta.

All'UNCI ed alla Federazione nazionale chiediamo un impegno reale a mettere in atto tutte le iniziative che possano favorire un ingresso più consistente di donne negli organismi nazionali e periferici. Da parte nostra ci dichiariamo disposte ad un impegno di candidature e di lavoro che superi il rapporto numerico e sia invece adeguato all'entità dei problemi da affrontare. Ci candidiamo, inoltre, come delegate ai prossimi congressi.

E' PASSATA LA MINI-RIFORMA

Al congresso il sindacato cambia volto

di Silvano RHO

Il 16 ottobre a Pescara il Congresso straordinario affronterà il problema della modifica dello statuto della Federazione della Stampa. Già a Taormina si era chiesta la convocazione del congresso straordinario, che si è poi deciso di abbinare a quello ordinario del 1978 sia per evidenti motivi economici e logistici (evitare elezioni e viaggi esclusivamente a questo scopo) sia perché è occorso molto tempo, un anno e mezzo di lavori di una apposita commissione e una sessione del consiglio nazionale, per varare una serie di proposte che abbiano serie probabilità di esser accolte.

Per le modifiche statutarie occorre una maggioranza dei due terzi: senza una larga confluenza (quale potrebbe esser quella della corrente di « Rinnovamento » e dell'intera Associazione Stampa Romana, ad esempio) le modifiche non passano. Per questo motivo il Presidente Murialdi ha scelto la strada della consultazione di tutte le Associazioni, in modo da individuare il minimo comune denominatore fra le varie proposte.

Purtroppo certe esigenze avanzate anche dalla « Subalpina » sono apparse per il momento irrealizzabili (aumentare il numero dei consiglieri eletti dal Congresso, rendere obbligatoria la presenza dei comitati di redazione con voto deliberante nelle assicurazioni, in generale avviarci verso la trasformazione di una federazione di organismi locali in un sindacato nazionale) ma attraverso questo lungo lavoro di dialogo si è varata quella che si chiama ora « la miniriforma » che raccoglie larghi consensi.

Se il Congresso la approverà non si tratterà di una riforma del tutto « mini ». Essa potrebbe rivelarsi utile a snellire ed a rendere più efficienti gli organi centrali del sindacato, pur rispettando le autonomie locali.

La Giunta esecutiva (che è un po' il governo della Federazione) e il Consiglio nazionale (che è il « parlamento » della FNSI) dureranno in carica tre anni anziché due. Non si tratta di ridurre le spese del congresso ordinario riducendone la frequenza (anche se tale vantaggio esiste) ma di consentire, con un periodo di tempo più ampio, di dare la possibilità di un lavoro più efficiente e di evitare che ogni biennio il contratto di lavoro sia affrontato da una dirigenza neo eletta.

Il numero dei componenti della Giunta aumenterà a 9 professionisti e 4 pubblicisti e il Segretario potrà farsi affiancare (e sostituire in caso di impedimento temporaneo) da quattro vice segretari, uno dei quali pubblicista. Ma soprattutto per rendere più efficiente il lavoro, i « dipartimenti », oggi fissati dallo Statuto in modo rigido, diverranno semplici strumenti di lavoro della Giunta che li organizzerà e distribuirà secondo le esigenze. Ad esempio lo Statuto prevede oggi un dipartimento per i « rapporti per l'estero » (che in pratica non funziona perché essi sono tenuti dal Segretario) mentre oggi occorrerebbe poter creare dei « dipartimenti » per le tecnologie e le radio-tv private, sostituiti alla meglio da « commissioni di studio ».

Con l'aumento dei componenti cadranno le disposizioni sulle « fasce » territoriali per cui una parte della Giunta doveva esser di rappresentanti del Nord, un'altra del Centro (Roma) e l'altra del Sud. Il Consiglio nazionale potrà cioè scegliere gli elementi più validi senza preoccuparsi delle zone di provenienza.

Altra novità importante, non per la « Subalpina » (che già da anni ha nel suo statuto la rappresentanza ad ogni effetto dei comitati di redazione nel direttivo), ma per il principio che afferma in sede nazionale, è quella che prevede l'obbligatorietà della presenza di questi organismi di base nei direttivi delle associazioni. La norma, come si è detto, ha un valore di principio perché, nel rispetto delle autonomie locali, lascia a ciascuna regionale di stabilire le modalità di partecipazione ed il valore, consultivo o deliberativo, della loro presenza.

La « Consulta delle Associazioni », un organo che era nato spontaneamente ed era stato più volte convocato senza che fosse previsto da alcuna norma viene ora incluso espressamente nello Statuto federale. Ma tale organismo — in cui ogni associazione è rappresentata dal suo presidente — ha carattere esclusivamente consultivo ed ha il compito di tenere più stretti contatti fra la FNSI e le Associazioni regionali di stampa.

Il Consiglio nazionale ha discusso, senza peraltro votare (perché la proposta non era stata oggetto di preventivo esame in commissione) un'altra importante questione che verrà presumibilmente portata in Congresso. Il Presidente ha infatti suggerito di stabilire l'incompatibilità fra le cariche esecutive federali (Presidente, segretario, vice segretari, componenti la Giunta esecutiva) e le cariche parlamentari o la partecipazione agli organi esecutivi e di segreteria nazionale dei partiti politici e dei sindacati. Il dibattito è stato acceso ed interessante e i consiglieri della Subalpina si sono dichiarati favorevoli alla proposta di Murialdi. Esso proseguirà quasi certamente a Pescara dove, come si precisa con una notizia a parte, gli attuali consiglieri nazionali chiederanno alla delegazione di appoggiare una speciale norma per l'autonomia della Valle d'Aosta.

Ma il comitato non sta a guardare

di Roberto BELLATO

Il comitato di redazione vive oggi una inquietante crisi di identità: costretto a dover gestire una « linea morbida » che il sindacato nazionale ha dovuto assumere sotto la pressione delle difficoltà che attraversa l'editoria italiana, si trova contemporaneamente sollecitato dalla « base » che mal sopporta una « strategia dei sacrifici » impopolare, sovente « a senso unico ». Un po' come accade ai consigli di fabbrica, obbligati a tollerare i fischi di assemblee non sempre soddisfatte dalle interviste di leader sindacali troppo facili all'autocritica.

Lo stesso ruolo che la situazione politico-economica del Paese impone al sindacato in genere, spinge i comitati di redazione su una strada disseminata di trappole, ai limiti di una cogestione mal interpretata, senza avere in mano reali possibilità di intervento.

La recente esperienza vissuta dal comitato di redazione di «Stampa Sera» testimonia quanto sia fittizia l'illusione di poter concretamente « cogestire » una realtà redazionale, senza avere alle spalle la copertura del contratto di lavoro.

Due anni fa — in presenza di un rilancio della testata che soffriva dei mali cronici, caratteristici di tutti i giornali del pomeriggio — i redattori di « Stampa Sera » si impegnarono con il direttore (il primo nella storia travagliata del quotidiano) a realizzare un piano in grado di ridar fiato alle vendite.

I rapporti tra direzione e comitato di redazione mutarono radicalmente. Si passò dal « metodo del confronto » a quello della « collaborazione piena ». In tutti i settori, compresi quelli che — a stretto rigore — non sono di competenza del sindacato.

Non si barattò una presunta pace sociale con un programma di investimenti, ma — di fatto — si venne a creare un clima di « solidarietà nazionale » dove, in nome dell'emergenza, si chiuse un occhio sul rigido rispetto degli accordi nazionali (orari, ritmi e organizzazione del lavoro).

Quando gli impegni e le promesse divennero fumo — bruciati dal rosso dei bilanci e da esigenze di risparmi che l'amministrazione ora non riteneva più dilazionabili — il sindacato fu costretto a tornare bruscamente alla realtà. I rapporti con la direzione — che non riusciva più a svolgere quel ruolo indispensabile di mediazione fra la proprietà e il corpo redazionale — prima si raffreddarono, poi si irrigidirono. Il comitato di redazione fu costretto a ripiegare sul terreno categoricamente recintato del contratto di lavoro, senza più avere la possibilità di intervenire nelle scelte. Fu messo di fronte ad una ristrutturazione dura. Firmò — né poteva fare altrimenti — un accordo che seppelliva ogni illusione di rilancio. Fu sconfessato da una parte di redattori « arrabbiati » e contestato, più o meno apertamente, da tutta la redazione delusa. Soltanto due anni prima, la proprietà — nel salutare il nuovo direttore — aveva garantito dalle colonne del giornale più pagine, più redattori e più servizi per i lettori.

Il comitato di redazione pagò di colpo l'ingenuità di aver creduto in una « svolta ». Ma, contemporaneamente subì una scossa salutare che lo costrinse a rimeditare la sua linea d'azione. Perché il problema vero — al di là delle esperienze delle singole testate — rimane quello di fondo: come conciliare le « scelte di austerità », imposte dalla crisi dell'editoria, con la necessità di poter contare su una struttura di giornale efficiente, e non ridotta all'osso, in grado di garantire una informazione completa, oltre che obiettiva. Evitando, inoltre, che i giornalisti siano costretti a lavorare in condizioni tali da essere incompatibili con il rispetto della professionalità e dei diritti dei lettori.

E' un campo minato dove bisogna inventare giorno per giorno le soluzioni più opportune. Destinate, tra l'altro, a spianare il cammino a innovazioni sostanziali che dovranno essere codificate anche in campo nazionale. Perché il compito del comitato di redazione — tenendo conto delle scelte e degli obiettivi che si è prefisso il sindacato — è soprattutto quello di esercitare una funzione di stimolo, di farsi portavoce delle esigenze della base, di filtrarle e di proiettarle al vertice. Se ci si accontenta di svolgere un ruolo — tutto sommato abbastanza comodo — di « guardiani del contratto », si finisce per soffocare le spinte innovative, magari « spontaneistiche », ma sempre genuine.

Oggi, purtroppo, stiamo vivendo anche nei giornali una fase di riflusso. Le conquiste strappate nel '70 — sull'onda del Sessantotto — non bastano più. I poteri del direttore e quelli del comitato di redazione vanno ridefiniti, tenendo conto che è cambiato il rapporto direttore-redazione, che si chiede di più al sindacato e che nei quotidiani sta passando la bufera delle nuove tecnologie, destinata a modificare radicalmente l'attività nelle redazioni (oltre che nelle tipografie).

Non si sono certo esaurite le spinte innovative. Anzi, si ha l'impressione che ci sia un grosso potenziale che il sindacato non riesce a sfruttare, forse perché a volte inconsapevolmente condizionato da « logiche politiche » o da « tattiche » troppo prudenti.

E' necessario, però, che queste esigenze di rinnovamento non si esauriscano in forme di contestazione e si vada al di là delle critiche, sia pure costruttive. Avanzando, cioè, proposte concrete da portare come contributo agli appuntamenti dei rinnovi contrattuali. Ad esempio, dal prossimo congresso, sarebbe opportuno uscire con formule nuove quali il diritto che il giornalista ha di vedere rispettata la sua professionalità, in modo che possa dare un'informazione completa e corretta, pur tenendo conto che deve essere disponibile ad accettare forme di « mobilità contrattata ».

E' indispensabile, inoltre, fissare norme precise sulla perequazione delle retribuzioni, ma anche del lavoro. Questo significa avere la possibilità di attuare reali controlli e di avere quindi l'accesso ai relativi conteggi analitici.

L'identikit del pubblicista

Il 7 e 8 luglio, nella sede della Federazione della Stampa, si è tenuto il convegno di studi sui problemi dei pubblicisti, voluto dal congresso di Taormina. E' stato un convegno di quadri (dirigenti nazionali e locali della FNSI e degli Ordini) e ci si è trovati d'accordo nel chiedere che la nuova Giunta che verrà eletta a Pescara promuova un più ampio ed articolato convegno, preceduto però questa volta da un dibattito di base nelle varie regionali.

I componenti pubblicisti della Giunta hanno svolto tre relazioni e molti sono stati gli interventi, non soltanto di studio ma anche di proposte concrete, che costituiranno un utile materiale anche in vista del contratto di lavoro.

E' emerso chiaramente dal convegno che oggi quella del pubblicista è una categoria estremamente eterogenea ed anomala. Dopo 15 anni dall'entrata in vigore della legge sull'Ordine la figura tradizionale del pubblicista, l'esperto di un determinato ramo che collabora nella sua materia a giornali e riviste, pur non essendo scomparsa occupa solo un settore della categoria. L'espandersi di certe nuove forme di giornalismo (nei periodici e nelle redazioni e pagine provinciali, poi nelle radio e tv private) e per contro i rigidi limiti al praticantato imposti dalla legge del 1963, che rendono impossibile diventare professionisti nei piccoli periodici anche per chi lavora a tempo pieno e vive di solo giornalismo, hanno creato una vasta categoria di « professionisti di fatto » che però non possono inquadrarsi se non come pubblicisti.

E' vero che negli ultimi anni molte di queste figure hanno trovato una collocazione nel contratto, che peraltro è lacunoso e spesso oscuro. Ma più ancora delle carenze delle norme si lamenta la loro scarsa applicazione, il vasto mercato di « lavoro nero » che colpisce in particolar modo i pubblicisti e fra essi le donne (si pensi all'interessantissimo materiale raccolto al congresso di Taormina e poi al convegno delle donne dalle giornaliste).

Considerare i pubblicisti soltanto come persone che fanno « anche » del giornalismo ma hanno un'altra e principale professione è oggi sbagliato o almeno parziale. Vi sono almeno 3/4 grandi gruppi nell'ambito del pubblicismo italiano e solo studiandone a fondo l'identità e le esigenze si potranno affrontare i problemi, fra cui quello di crescente « distacco » fra molti pubblicisti ed il sindacato.

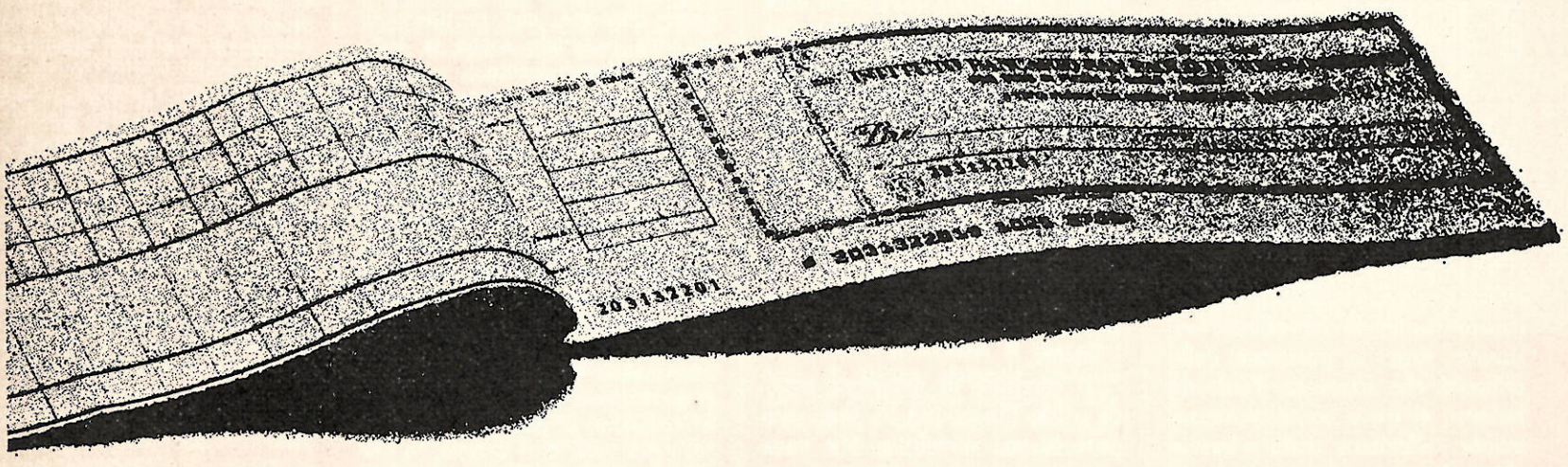
Ma neppure si può semplificare tutto dicendo « chi fa solo il giornalista diventi professionista »: bisognerebbe che la legge dell'Ordine fosse diversa da quello che è, ma l'illusione di ottenere delle serie modifiche non alberga più in nessuno o quasi. Anzi assistiamo ad un fenomeno di chiusura di certe possibilità di sbocco e soprattutto ad una preoccupante difformità di criteri fra città e città, per cui abbiamo i « praticanti di rito ambrosiano » che secondo taluni anticipano il futuro delle scuole di giornalismo e per altri sono un espediente per sfuggire alla legge, i fotoreporter che stentano a trovare una collocazione malgrado la modifica alla legge, i corrispondenti che in certe regioni sono il fulcro delle nuove iscrizioni e in altre vengono respinti. Il dibattito sulla formazione professionale, su cui ha dato un interessante contributo un recente convegno promosso dall'Ordine, va sviluppato ma esteso anche al settore del pubblicismo.

S. R.



al Sanpaolo un conto corrente

su misura per permettere
a ciascun cliente di trovare una valida e immediata risposta
ad ogni suo specifico problema. Un conto corrente con qualcosa in più:
il tuo conto corrente.



ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO